

SERGIO VENDITTI

REALTÀ E PROSPETTIVE DEL MEZZOGIORNO:  
RIPENSARE LE AREE MARGINALI

Le luci sul Mezzogiorno d'Italia, benché si accendano ad intermittenza, evidenziano le troppe ombre che ne segnano l'evoluzione, come nell'ultimo Rapporto Svimez, che da anni ne fotografa le dinamiche di sviluppo, con le punte di eccellenza, ma anche con il degrado ed i ritardi cronici di interi territori. In verità è anzitutto il "Sistema Italia" che vive una fase ultra decennale di debolezza strutturale, sia sociale sia economica, con una stentata crescita e con la zavorra del debito pubblico ancora in espansione, fino a correre il non remoto rischio di una sua insostenibilità.

In tal senso l'analisi della Svimez, come sempre ricca di dati ponderati, resta un prezioso contributo per mettere a fuoco come le difficoltà del Sud, con le sue molte contraddizioni, costituiscano il punto nodale dell'intero assetto del Paese e delle sue possibilità di uscita dalla perdurante stagnazione. In un recente articolo l'attuale Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale, Giuseppe Provenzano (con un passato da ricercatore nello stesso Centro Studi), ha scritto della "complessità delle politiche di coesione, che debbono costruire ponti e non fossati, con i processi di mutamento e di modernizzazione che si diffondono a fatica, oltre i grandi centri", al di là della polemica sul "modello Milano". Da qui le stesse teorie economiche dell'agglomerazione, con il corollario dei divari regionali, non solo storici tra il Nord ed il Sud, ma tra aree forti ed aree deboli, ove queste ultime sono spesso rappresentate dai territori interni dell'Appennino, con evidenti deficit di infrastrutture e servizi pubblici e privati, adeguati ed innovativi, ad elevati tassi di spopolamento.

In questa prospettiva, appaiono strategici gli investimenti per l'università e la ricerca avanzata, i quali dovrebbero aprire piste di compensazione, almeno parziale, di gap territoriali, attraverso risorse aggiuntive, che possano riequilibrare le reti dei servizi per la formazione e la ricerca, visto che tendono a concentrarsi soprattutto nelle grandi città: l'Università Federico II di Napoli laurea annualmente oltre quindicimila

studenti.

Essenziale, a riguardo, ripercorrere e riconsiderare le diverse teorie di sviluppo, quale, ad esempio quella dei distretti industriali, anch'essi entrati in crisi in tutto il Paese, ma che pure registravano nel Sud aree avanzate ed innovative. La riconsiderazione deve, infatti, confrontarsi con la riduzione degli investimenti reali in tutte le aree dell'Obiettivo I e il conseguente disimpegno di una quota rilevante delle preziose risorse dell'Unione europea.

Le cause risultano complesse ed interrelate, legate alle dinamiche competitive diverse in un mercato sempre più globale, con la stagnazione interna e con una pubblica amministrazione, soprattutto regionale, lenta e macchinosa, poco orientata verso la progettazione avanzata, pur con migliaia di giovani e brillanti laureati al Sud, che però sono costretti ad un esodo verso le strade di tutto il mondo, portando il proprio sapere e le capacità imprenditoriali altrove. Pertanto, al di là della discussione sulla validità delle teorie economiche, specie di ispirazione keynesiana, che ancora mantengono la loro efficacia, per superare una decennale crisi globale, i cui effetti nefasti si sono moltiplicati proprio nelle aree più deboli, aumentandone gli squilibri storici, con una spirale perversa di spopolamento, disoccupazione e desertificazione produttiva di tante aree del Mezzogiorno e non solo, la storica "Questione Meridionale" va ripensata come "Questione Nazionale".

Senza la dovuta attenzione al Sud, l'intero Paese non può riprendere la strada della crescita e dello sviluppo, sciogliendo insieme tutti i suoi nodi storici, tra i quali, non ultimo, il forte radicamento della criminalità organizzata, che condiziona tutta la società civile di tante sue comunità, inquinando la stessa classe politico-amministrativa locale. In una ottica tale da inquadrare in termini di economia sostenibile e circolare va riconvertito l'intero tessuto produttivo del Paese, con una chiara e lungimirante visione di prospettiva, con le sue priorità politico-istituzionali, senza un'unica "matrice" di sviluppo, salvifica per tutti i macro-territori, ma secondo le proprie vocazioni e condizioni, valorizzandone i vari "asset" strategici, come l'ambiente ed il turismo, che non possono essere delocalizzati o globalizzati.

L'obiettivo condiviso resta la creazione di un modello di lavoro vero, dignitoso e sicuro, al di là della necessaria attenzione alle fasce più deboli e vulnerabili del mercato del lavoro, quali giovani, donne ed immigrati,

che in questi anni hanno pagato, più di altri, il prezzo altissimo della crisi e della precarizzazione dei processi produttivi, specialmente nel Mezzogiorno.

Per questo, come affermato in un recente studio del CNEL, non si può uscire dalla crisi globale ancora più deboli di come ci si è entrati, ma va colta l'occasione di riconvertire tutte le politiche di crescita e di sviluppo del mercato del lavoro, anche attraverso nuovi strumenti di intervento pubblico e fiscale, con risorse aggiuntive nelle Zone Economiche Speciali e nelle Zone Franche.

In vista della nuova programmazione europea 2021-2027, bisognerebbe rivedere la stessa perimetrazione delle aree a ritardo di sviluppo, individuando per ogni macro-regione proprie priorità di sviluppo, concentrando le risorse aggiuntive sia pubbliche sia private, (accanto ai piani nazionali come per il recupero del dissesto idrogeologico), specie sul turismo e sull'agricoltura di qualità.

Quest'ultima, soprattutto, può risultare un forte vettore di sviluppo per riassorbire la massiccia disoccupazione giovanile, superando la stagnazione dei consumi interni ed aumentando l'export di prodotti di eccellenza del "Made in Italy" (con prodotti di IV gamma e del biologico, con le pregevoli Dop ed Igp).

Tutti gli studi concordano, (ultimo quello Ismea-Qualivita), che il "Brand Italia", resta molto appetibile ed imitato nel mondo, con i suoi marchi famosi, che fanno premio sulla qualità ed unicità assoluta dello stesso contesto storico, culturale e paesaggistico che li produce. Ma contemporaneamente evidenziano come non esistano più rendite di posizione nel mondo globalizzato, nel quale la competizione è serrata e continua, dove si confrontano tutti gli elementi del sapere e dell'innovazione, coniugati con la *gig economy*, che vanno coltivati ed implementati continuamente, contando proprio sulla risorsa creatività, unica nel mondo. Quindi un'ottica dinamica, che ripensi le tradizionali categorie e perimetrazioni territoriali, cogliendone le analisi ed i bilanci relativi di alcune politiche varate sulle stesse Aree Interne, come evidenziato in una recente Tavola Rotonda sul tema "Ripensare le Aree Marginali, Ripensare l'Abruzzo", promosso dall'Università di Roma "Tor Vergata" e dalla rivista e centro studi "Confronti", partendo dal pregevole volume *Riabitare l'Italia. Le Aree Interne, tra Abbandoni e Riconquiste*, i cui lavori sono stati orientati proprio con l'obiettivo di valutare nello specifico

dell'Abruzzo l'impatto della Strategia Nazionale delle Aree Interne, dopo anni dalla sua applicazione, parziale ed insufficiente, alla presenza dello stesso ideatore, l'allora Ministro per la Coesione Territoriale, Fabrizio Barca.

Un ritorno al futuro, che richiama anche il recente passato della presentazione, nel 2012, del rapporto della Società Geografica Italiana, dal titolo emblematico *Il Sud, i Sud. Geoeconomia e geopolitica della questione meridionale*, dove si evidenziava come il Sud fosse “fortemente frammentato al suo interno, con diversi sviluppi e condizioni di vita, tra province e città”.

Una sfida comune, che può essere vinta solo a condizione di mettere insieme soggetti pubblici e privati, anche del vitale mondo del Terzo Settore, affinché si inverta il declino inarrestabile di interi comprensori, sempre più spopolati e deprivati di risorse umane, professionali ed economiche proprie, in grado di ridare ad essi lo slancio vitale in grado di rimettere in moto processi culturali, sociali ed economici maturati nella loro ricca storia millenaria.

*MCL – Abruzzo e Molise,  
sergio1.venditti@gmail.com*